Anno XI n. 25 del 6 luglio 2019 Copia omaggio

RMF online .it
Varese

Editoriale

QUIRINARIE
Mattarella, le sue lezioni, il duello politico
di Massimo Lodi

Sospettato di trattenuta antipatia verso il governo gialloverde, il presidente della Repubblica dovrebbe ricevere umili scuse dai malpensanti. Egli infatti, dimostrandosi ligio al mandato che lo colloca al di sopra delle parti e dunque né favorevole né avverso ad alcun esecutivo, è già più volte intervenuto a salvaguardia del tremolante premier e dei rissosi vice. L'ultima qualche giorno fa, quando gli ha dato una mano (e quale mano) dichiarando all'Europa che l'Italia conserva nonostante tutto fondamentali economici non meritevoli dell'annunciata procedura d'infrazione. Ciò che costerebbe miliardi ai suoi già disgraziati contribuenti.
La mossa è stata evidentemente suggerita dal costante/tenace disfacimento ad opera di Salvini e Di Maio della tela che Conte e il ministro dell'Economia Tria ogni giorno devono ritessere per rammendare i rapporti con l'Europa, dove stiamo a zero considerazione, come dimostrano le nomine recenti. Siccome gli sta a cuore il destino del Paese, Mattarella fa il possibile e l'impossibile allo scopo di neutralizzare le nefaste azioni propagandistiche che con allegra incoscienza lo zavorrano. E siccome nel resto del Continente è il nostro rappresentante politico più apprezzato, la sua autorevolezza/spendibilità internazionale risulta determinante nel tenerci a galla.
Direte che ricordarlo è una banalità. Certo, ma una banalità che vale la pena d'essere detta. Troppo spesso la carica del presidente della Repubblica appare sottovalutata, quasi che il titolare sia un anonimo notaio senza il potere d'influire su determinazioni strategiche. Invece succede il contrario. Se interpretato con l'opportuna accortezza/lungimiranza, il ruolo può spesso muovere l'orologio della storia patria, altrimenti soggetto a brusche fermate e a lunghi periodi di complicata riparazione.

In un passaggio epocale fra i più tribolati dal dopoguerra in poi, la scelta (31 gennaio 2015) di Mattarella presidente si conferma saggia. Bisogna riconoscere che almeno in questo Renzi non sbagliò. Perché fu Renzi a puntare sul nome dell'ex ministro democristiano, cercando di persuadere Berlusconi -col quale allora vigeva il Patto del Nazareno- a virare su tale opzione, rimuovendo l'ipotesi Amato da lui prediletta. Un errore pagato a caro prezzo dal Cavaliere, che proprio a causa della divergenza sull'inquilino del Colle ruppe l'intesa, si schierò contro il leader dei Dem nel referendum costituzionale e aprì la strada alla cannibalizzazione salviniana di Forza Italia. Proprio attestando quanto possa rivelarsi importante un buon capo dello Stato, Mattarella svolge -a sua commendevole insaputa- un'azione propedeutica all'individuazione del successore. Ne marchia ogni giorno il profilo ideale/pragmatico e fa intendere in che guai ci metteremmo se lo cambiassimo.
Molti nei Cinquestelle, nel Pd e forse perfino in Forza Italia apprezzano la quotidiana lezione al punto da convincersi che sia meglio non interrompere l'attuale legislatura, così da rieleggere il nuovo presidente con una maggioranza parlamentare favorevole all'attuale trend istituzionale anziché con un'altra sensibile alla discontinuità. E' qui la madre di tutte le battaglie fra antisovranisti e sovranisti: i favorevoli a un ideale Mattarella bis e i contrari, contrarissimi a replicare una figura di questo tratto politico. Le quirinarie sono aperte.

Economia

FANTILANDIA
L'avventura mirabolante dei francobot
di Gianfranco Fabi

C'era una volta un paese che si chiamava Fantilandia, aveva un grande passato di civiltà giuridica, di impegno civile, di grandi opere d'arte e di cultura. Un paese ricco di storia e di tradizioni. È come dice il nome, ricco anche di fantasia politica. Con grandi città e piccoli borghi. Con splendide risorse panoramiche e ambientali, meta di turisti di tutto il mondo, capaci di adattarsi ai piccoli disagi dei treni in ritardo e delle code su strade e autostrade.
Dopo averle provate tutte nel paese di Fantilandia si è insediato da qualche tempo un governo diverso rispetto a tutti quelli precedenti. Nato e sostenuto da quella motivazione bartaliana (ndr, da Gino Bartali, grande corridore ciclista degli anni '40 e '50) secondo cui tutto è sbagliato, tutto è da rifare.
In effetti il governo si è subito adattato alle tradizioni del paese. E ha lavorato con grande fantasia con uno strumento nuovo: per risolvere i problemi basta varare un decreto con un titolo risolutivo. C'è un problema di garanzie sui posti di lavoro? ecco il "decreto dignità". C'è un problema di stagnazione economica? ecco il "decreto crescita". C'è un problema, peraltro enfatizzato, di immigrazione clandestina? Ecco il "decreto sicurezza". C'è un problema di realizzare opere pubbliche? Ecco il decreto "sbloccacantieri". Ad ogni problema la sua soluzione. Non importa se poi ai titoli non corrispondeva un'effettiva efficacia.
E infatti l'economia continuava a languire, di nuovi investimenti non si vedeva l'ombra, i giovani continuavano ad avere grandi difficoltà a trovare lavoro e tanti sceglievano la strada dell'emigrazione.
Dato che nessuno al governo aveva il coraggio di ammettere le proprie colpe si cercava in tutti i modi di buttare le responsabilità della situazione sulle spalle di qualcun altro. C'era così che addossava tutta la colpa ai governi precedenti, altri alla difficile congiuntura internazionale, altri ancora all'Unione continentale di cui il paese era stato tra i fondatori ed aveva ricevuto grandi vantaggi, soprattutto grazie alla moneta e al mercato unico come dimostrava il fatto che uno dei pochi elementi positivi veniva dalle industrie di esportazione.
Ma tant'è, l'Unione era descritta come un esercito di burocrati e le regole liberamente sottoscritte erano considerate dei vincoli ingiustificabili. Era nata così la proposta di ritornare, magari con qualche stratagemma, alla moneta nazionale: una propo-

I soldi del monopoli

sta lanciata da giovani e velleitari economisti che non si sentivano imbarazzati ad avere nostalgia di quella "lira", la moneta del secolo scorso protagonista di perdite di valore record nella storia mondiale. Alla fine del secolo con una lira non si comprava infatti praticamente nulla.
Eppure il desiderio di battere moneta era altrettanto forte quanto irrazionale. Venne così la proposta dei mini-Bot, titoli di stato di piccolo taglio con cui pagare i debiti delle amministrazioni verso le imprese. Una proposta con più di un tallone d'Achille. Se sono titoli di Stato sono nuovo debito, se sono validi come le banconote sono illegali (in pratica moneta falsa) perchè la stampa di denaro è giustamente riservata alle Banche centrali. Ma nel paese dì Fantilandia non ci si ferma davanti alla realtà e alla ragione. E non ci si ferma neppure davanti a quella regola secondo cui per aumentare la ricchezza e il benessere collettivo sono necessarie competenze e lavoro perché la bacchetta magica non la possiede nessuno.
Ecco allora la nuova proposta: se non possiamo pagare i debiti con mini-Bot, li pagheremo in francobolli perchè nessuna regola impedisce ad uno stato di stampare tutti i francobolli di cui ha bisogno, anzi molti di più perchè invece di lettere e cartoline vanno ormai di moda mail e selfie.
Francobolli quindi, di tutte le dimensioni e di tutti i tagli, anche quelli, per esempio, da mille euro, che potrebbero servire solo per spedire un elefante.
Non riuscendo ad affrontare la realtà i politici di Fantilandia hanno dato sfoga all'immaginazione, diventando il paese dei franco-Bot. Facendo sorridere il mondo, ma perdendo ancora di più credibilità e reputazione.
Ovviamente ogni riferimento a eventuali fatti reali è del tutto involontario.

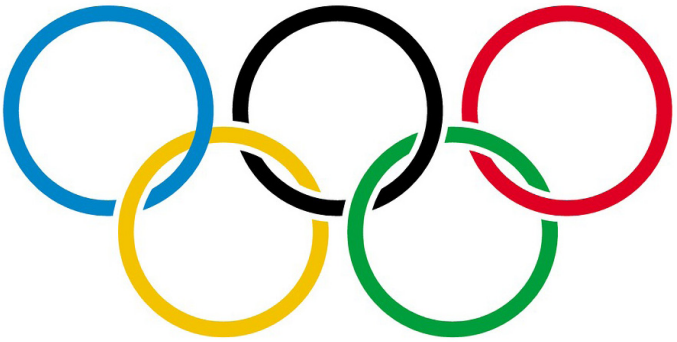
Cara Varese

FAR QUADRARE I CERCHI

Varese, le Olimpiadi, la squadra di Galimberti

di Pier Fausto Vedani

Milano sarà riferimento importantissimo delle Olimpiadi invernali del 2026 e già Sala, sindaco meneghino, e il nostro ex sindaco Fontana, oggi presidente della regione, sono al lavoro perché su una delle più prestigiose passerelle dello sport possano sfilare, acclamate, anche la Lombardia e la sua capitale.
Varese può avere a che fare con le Olimpiadi della neve? Certamente, ha suoi piccoli ma importanti spazi da offrire non in termini di luoghi di competizione sportiva ma di ospitalità, di servizi, di una cultura, cioè di una conoscenza diretta degli sport invernali che si è completata grazie a un impianto sportivo loro dedicato, non facilmente reperibile lontano da Milano. E senza contare, in termini di accoglienza, la posizione strategica nell'ambito dei collegamenti con Milano, Malpensa, la Svizzera. Una accoglienza agli sportivi-turisti accompagnata da beni ambientali. architettonici, storici e religiosi non da poco.
Insomma nel pacchetto di offerte che verrà preparato dalla Regione uno spazietto anche per noi potrebbe, anzi dovrebbe, starci.
Molto dipenderà non solo dalla sensibilità e dal buon gusto della Regione che in passato, diciamo nell'ultimo quarto di secolo, ha usato carte geografiche antichissime, dove al posto del Nord Ovest del Varesotto si leggeva il celebre "Hic sunt leones", di lontana memoria per indicare il nulla inesplorato.
Ma Milano si muoverà, vaglierà solo a fronte di segnalazioni, proposte, progetti concreti che parlino della bella corona di città e spazi che circondano Milano.
Chiedere oggi al nostro sindaco di aprire un tavolo di lavoro sui riverberi regionali delle Olimpiadi invernali in programma tra sette anni è un po' troppo, ma sarebbe il massimo se si cominciasse a parlarne informalmente in Consiglio comunale tenendo ben presente che si deve sempre e comunque dimenticare gli steccati politici per avere la migliore e comune attenzione sugli obiettivi da perseguire. E non dimenticando l'utilità di analisi e valutazioni a un anno e mezzo dalla scadenza del mandato di questa giunta.
Il tempo davvero vola se pensiamo che già oggi non guasterebbe fare i primi bilanci della svolta storica a Palazzo Estense. Ma forse è presto anche se l'arena politica nazionale è ribollente e ha un mattatore, Salvini, che solleva problemi a tutti e impone ripensamenti o valutazioni diverse e provoca pure naufragi in ambiti di antica solidità e credibilità politiche.
La giunta cittadina da noi non è stata messa mai con cattiveria nel mirino, ma le critiche non le sono mancate a fronte di invenzioni che potevano aspettare. Mi riferisco per esempio alla viabilità e ai soldi per i percorsi riservati ai ciclisti in zone urbane di traffico caldo.
Ci si è abituati forse alla tranquillità o anche all' attendismo davanti a situazioni che avremmo voluto vedere subito risolte ma alla fine ha avuto ragione l'avvocato che è Galimberti .
Ha fatto buone scelte più volte il primo cittadino, Cecchi assessore alla cultura ha funzionato perché ha lavorato anche per il futuro di Varese.
Ecco, la sua sostituzione a tutti i costi potrebbe essere un errore e quindi la migliore soluzione sarebbe un interim dello stesso sindaco: avrebbero fine anche una corsa e aspettative legittime da parte di più candidati, tutti autorevoli ma chissà se funzionali a un tempo breve di comando, quello che manca alla fine della legislatura. Se Galimberti si fa carico personale della gestione dell'assessorato alla cultura se ne gioverà l'azione dell'intera giunta comunale che potrà arrivare più tranquilla allo scontro elettorale. Le elezioni saranno un bel derby: Salvini tenterà la rimonta, ma avrà poco da rimproverare a un primo cittadino tranquillo e positivo. Che sta avendo la collaborazione da giovani e vecchi Dem lontani dallo sconquasso di un partito che è finito dalla parte dei capitalisti chic e vuole per esempio convincere un'Italia molto irritata che la borghesissima tedesca che sperona leggi e navi sia una democratica salvatrice. Sì, lo è, come loro.



Attualità

COME ANTIGONE
Un paragone che fa discutere
di Maniglio Botti

Da una parte, parafrasando una famosa poesia di Walt Whitman e prendendo lo spunto dalle scene finali di un film altrettanto famoso – l'Attimo fuggente di Peter Weir –, mentre qualcuno vorrebbe salire sui gradini più alti, l'invocazione: O Capitana! Mia Capitana!; dall'altra, personaggi usciti dalla suburra urlano invece: Zoccola! Vattene via non questi negracci!
E per carità di patria, meglio non aggiungere altro.
L'ingresso nel porto di Lampedusa di Carola Rackete, comandante della nave della ong Sea Watch, dopo giornate di giri e soste e attese nel Mediterraneo con a bordo una quarantina di profughi, non finisce proprio nel plauso, anzi addirittura l'approdo ha termine contro una motovedetta della Guardia di finanza. Ma i quaranta ex naufraghi sono salvi.
Eroina o – come l'ha chiamata il vicepremier e ministro dell'Interno Matteo Salvini – sbruffoncella? Il dibattito e aperto.
E i social – i giornali sono andati giù più cauti – imperversano. Gli ex ct della Nazionale di calcio, di cui l'Italia è piena, all'improvviso sono tutti diventati esperti di navigazione e di diritto marittimo. Mai come stavolta la folta platea s'è divisa: da una parte il "capitano", assurto ai vertici della nazione dopo una vita – una giovane vita – trascorsa ai microfoni di Radio Padania e nelle pizzerie con gli amici della Lega a "far politica", nelle chiacchiere; e dall'altra una "ragazzina" studiosa della vita degli albatros e che faceva esperienza nel Mare Artico con una nave rompighiaccio. Difficile definirle vite parallele, se non fosse per la giovane età di entrambi (Carola di più). Nel mezzo i migranti che lasciano i lager libici con una meta negli occhi e nel cuore: l'Europa e prima di essa, almeno geograficamente l'Italia.
È possibile, anzi probabile, che si continuerà a parlarne a lungo. Perché magari altre navi di altre ong si porteranno davanti a Lampedusa con i loro carichi di varia umanità.
Ma un fatto curioso, a proposito del confronto della capitana Carola con il capitano Matteo ha occupato e indotto a perlustrare le schermate dei social. E ciò a seguito di un intervento di Roberto Vecchioni sulle pagine del giornale Repubblica, là dove Vecchioni – cantautore affermatissimo e celebrato, ma anche (fino a qualche anno fa) insegnante di latino e greco in uno dei più importanti licei classici milanesi – ha voluto intravedere nella figura di Carola uno dei personaggi più noti delle antiche tragedie greche, l'Antigone di Sofocle.
Ebbene, quel "comunistaccio" di Vecchioni (le sue simpatie per la sinistra in genere sono conosciute e non sono mai state celate) è stato rimbrottato per il paragone (ancora su Repubblica) non già da un docente universitario conoscitore e studioso dei Tragici ma da un giovane studente di giurisprudenza, un certo Andrea, il quale con dottrina e cipiglio l'ha (l'avrebbe) messo nell'angolo, con la massima goduria dei navigatori del web, per lo più di destra e forse simpatizzanti del Salvini.
Senza entrare specificatamente nel merito della vexata quaestio, confessiamo che anche noi antichi studenti di liceo classico e in qualche maniera lettori delle tragedie greche, avevamo ipotizzato una somiglianza tra le vicende della giovane Carola con quella, ben più scolpita e lontana nel tempo, dell'Antigone di Sofocle. Premesso che un dibattito tra le due storie – una è una storia di cronaca attuale, l'altra una rappresentazione tragica della vita di quasi venticinque secoli fa – lascia un po' il tempo che trova, ci sembrava che il confronto Antigone-Creonte, zio della donna e tiranno di Tebe, richiamasse un po' il confronto odierno Carola-Matteo (è stata una delle prime cose che ci sono venute in mente, e lo studente di giurisprudenza Andrea, il bacchettatore di Vecchioni, ci vorrà perdonerà), se non altro per la dura comparazione tra la legge dello stato/città (per Creonte il rifiuto di dare sepoltura a Polinice, fratello di Antigone, traditore della patria, pena la lapidazione, e per Salvini i porti chiusi e il rifiuto di dare accoglienza ai quaranta profughi trasportati da Carola) e la legge del cuore, di salvezza e di solidarietà, una legge degli affetti – così stava scritto sui libri – "immutabile e eterna". Antigone – in ciò m'è parsa somigliante a Carola – decideva di sacrificare sé stessa, i suoi disegni di speranza. "Antigone – scriveva il professor Raffaele Cantarella in uno dei manuali che credo abbiano accompagnato i pensosi (e penosi) studi di generazioni di studenti liceali – (è) la più pura figura di donna (ndr: ecco, è anche una donna) del dramma greco... Pura intatta, altera (ndr: la sbruffoncella), tutto sacrifica al suo dovere...". Quel che forse non ricorda bene o non dice lo studente Andrea, e magari anche il bravo Vecchioni, è che nella tragedia di Sofocle, il quale non parteggiava per nessuno, tutti alla fine escono sconfitti: Antigone che non riesce a convincere lo zio Creonte e che si impicca nella grotta dove era stata condotta prigioniera; Emone, il figlio di Creonte, e promesso sposo di Antigone, si suicida dopo la morte dell'amata; e pure si uccide Euridice, madre di Emone e moglie di Creonte... Una strage che non può certo indurre il "capitano" Creonte a cantare vittoria. Tragedie nella tragedia, che è poi la tragedia della vita.

Cultura

ARTURO L'AFRICANO
Zanieri tra l'Egitto e il Lago Maggiore
di Luisa Negri

Federico Crimi, storico, e Marco Dozzio, appassionato collezionista e studioso d' arte, hanno portato nella bella sede del Museo Parisi Valle di Maccagno con Pino e Veddasca un'interessante rassegna, ricca di oltre cinquanta opere, dedicata ad "Arturo Zanieri (1870 - 1955), un orientalista a Maccagno".
Zanieri fu artista di radici e studi fiorentini, maccagnese di adozione, ma di curiosità e interesse cosmopolita che lo condussero per il mondo. Con una lunga sosta, di tutto riguardo e di esiti superlativi ad Alessandria d' Egitto, dove arrivò nel 1903 per rimanervi fino al '38.
Conobbe qui potenti e influenti personaggi che ebbe la fortuna di frequentare e ritrarre. Tali opportunità fecero di lui un ritrattista ricercato dalle famiglie più in vista di Alessandria d' Egitto- allora più che mai crogiolo di interscambi culturali tra oriente e occidente- che contavano e intrattenevano rapporti con funzionari, diplomatici e personaggi di primo piano del mondo politico locale e internazionale.
Rimase là per anni e dipinse non solo insuperabili ritratti, ma opere di genere vario, spesso caratterizzate da elementi pittorici e decorativi legati alla tradizione locale o alle proposte artistiche 'di moda' che anche qui arrivavano all'inizio del secolo. Rientrato in Italia in seguito alle mutate condizioni politiche, l'artista si stabilì definitivamente in quel di Maccagno nel 1938, continuando a dedicarsi con successo alla ritrattistica e alla pittura in genere. Il mestiere che sempre aveva prediletto.
La scelta del museo Parisi Valle non solo racconta una vita importante, quella di un artista che seppe emergere per le sue qualità pittoriche in Alessandria d' Egitto- in un momento d' incontro felice tra culture diverse- ma soprattutto offre uno spaccato pressoché inedito del piccolo mondo di Maccagno, proponendo il ricordo di personaggi locali di varia umanità. Un esempio tra i più interessanti : quello del maresciallo dei cara-

binieri Enrico Sibona (di cui è in mostra un ritratto del 1940), dichiarato nel 2007 cittadino onorario di Maccagno. Si era distinto per aver salvato la vita a molti perseguitati ebrei, avvertendoli del pericolo ed aiutandoli, tanto da essere stato insignito dallo Stato di Israele del merito di "Giusto tra le Nazioni" .
Lo Zanieri lo ritrasse con la divisa, lo sguardo fermo e attento, l' aria dignitosa e ferma, propria di chi, in uno dei momenti storici più cruciali del Novecento, seppe compiere , pur con personale pericolo, le giuste scelte di vita. Altro nobile esempio è dato dal ritratto (1932) del Cavalier Giovanni Mori, professore di disegno e fondatore in Maccagno di una Scuola Superiore di Disegno.
Ma chi ha conosciuto da vicino vita, morte e miracoli della cittadina sul Verbano, troverà , tra le oltre cinquanta opere della mostra per lo più inedite, tanti altri visi e nomi noti evocanti storie e momenti particolari della comunità in cui aveva scelto di vivere . Quella di Zanieri, come lasciano intendere i due curatori della rassegna è però ancora una storia da continuare a indagare per scoprire nuovi aspetti dell' uomo e dell'artista e dei due mondi, soprattutto del primo, di cui fu parte e esponente di primissimo piano . La studiosa Nadia Radwan, autrice in catalogo di un' ampia ricerca sulla presenza dell' artista in terra egizia, propone un' attenta ricostruzione dell' attività di Zanieri in Alessandria, presentandoci un mondo sconosciuto ai più e che racconta la prima delle due vite del pittore, appunto quella dell'orientalista, ispirata dalla terra africana: con intensi volti di giovani uomini, di signore importanti o ragazze povere, persino prostitute, di abbienti cittadini ma anche di ragazzi di strada.
E ancora sono paesaggi, o ricchi interni domestici che portano in sè colori e anche profumi di un mondo che Zanieri dovette molto amare e amò davvero fino alla fine dei suoi anni. Quel che appare dalle indicazioni fornite dalla mostra e dagli studi della Radwan è la indiscussa considerazione di cui godette l' opera di Zanieri, così come la sua presenza e i suoi insegnamenti nelle scuole d' arte in Egitto e in patria. E questo nonostante la dispersione delle opere, a seguito anche degli eventi politici che scombinarono i destini degli influenti amici dell' artista, non permetta di avere ancora un quadro completo del suo lavoro in Alessandria d' Egitto. La seconda vita del pittore, come abbiamo anticipato, fu dunque accompagnata non più dall'esotismo olfattivo alessandrino, ma dal profumo dolce del Verbano, nella deliziosa terra maccagnese stretta tra il Giona e le sue valli verdeggianti come l' amata Valle Veddasca : dopo la luce abbacinante d'Africa lo aspettava quella chiara e leggera del Lago Maggiore coi suoi cittadini incuriositi dalla presenza di quell'artista assuefatto a frugare nell'anima della gente.
Già nel '22, grazie a un compagno di viaggio col quale aveva attraversato il Mediterraneo,Zanieri aveva conosciuto la terra dove avrebbe stabilita la sua ultima residenza .
in mostra sfilano i tanti ritratti delle famiglie da lui conosciute nel tempo , rappresentanti diversi strati sociali: sono negozianti di alimentari, insegnanti, impiegati, uomini di cultura, o fedeli e onorati dipendenti statali.
L' interesse del ritrattista s' appunta, con uguale intensità e partecipazione, dai più modesti modelli a quelli di esponenti della buona società come i Ceretti, o Leopoldo Giampaolo, che di Maccagno, ma non solo di Maccagno, fu ottimo storico.
Una rassegna bella e interessante, voluta con tenacia e intelligenza dai suoi curatori è dunque la mostra dedicata a Zanieri e proiettata verso nuovi disvelamenti.
Dove sfilano, accanto a nomi e volti, anche i rasserenanti paesaggi del maccagnese: perché anche nelle descrizioni paesaggistiche l' artista rivelava un talento superiore . Si vedano i luoghi amati, quella Gabella dove aveva comperato casa e dove visse in grande sintonia di lavoro e amicizia con tutti coloro che lo andavano a cercare. Nello studio in cui accoglieva i suoi ospiti, tra una chiacchiera e l' altra, di posa in posa, riusciva a strappare le storie sottese a quelle vite e a quegli sguardi, gli sguardi- sottolineati dai suoi critici- che Zanieri sapeva riproporre in modo davvero speciale. Tanto da essere ricercato sul mercato collezionistico per quelle sue caratteristiche pittoriche meritando in anni più che mai felici anche l' apprezzamento dei sovrani.
Non solo quelli d' Egitto che ne avevano portato alle stelle la considerazione, ma anche dei Savoia, che ne premiarono la competenza con il dono di una riconoscente stima.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Attualità
POLITEAMA, SECONDA VITA
di Cesare Chiericati
Noterelle
SOS SANITÀ
di Emilio Corbetta
Apologie paradossali
EPOCA DEL CAPITANISMO
di Costante Portatadino
Opinioni
MONDO CATTOLICO
di Roberto Molinari
Presente storico
FUMO DIGITALE
di Enzo R.Laforgia
Attualità
MURI
di Edoardo Zin
Parole
SBRUFFONCELLA
di Margherita Giromini
Pensare il futuro
NON SOLO TRUMP
di Mario Agostinelli
Zic & Zac
ONNIVORI
di Marco Zacchera
In confidenza
IL PROSSIMO
di don Erminio Villa
Attualità
TORRE TRICOLORE
di Rosalba Ferrero
Cultura
EPITTETO, IL MANUALE
di Livio Ghiringhelli
Cultura
CHI È UBIK
di Renata Ballerio
Cultura
CARLIN PETRINI FA 70
di Sergio Redaelli
Cultura
"DE DIVINA PROPORTIONE"
di Dino Azzalin
Stili di vita
COESIONE POLITICA CERCASI
di Valerio Crugnola
Opinioni
TRA GENERAZIONI
di Antonio Martina
Sport
OLIMPIADI TRICOLORI
di Ettore Pagani
Opinioni
VALORE DELLA VITA
di Felice Magnani

RMFonline.it
Radio Missione Francescana

Visita il sito
www.rmfonline.it
per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 – 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi
Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese